

Parrocchia di S. Stefano a Paterno  
Bagno a Ripoli (FI)

Alla Comunità parrocchiale  
di S. Stefano a Paterno

-----

9 Dicembre 2012

Come molti di voi sanno, in questi ultimi mesi, insieme ad altri due preti e ad una suora, ho scritto due lettere aperte al Vescovo di Firenze inviate poi anche a tutti i preti fiorentini, sulla posizione ufficiale della Chiesa intorno all'omosessualità, esprimendo un'opinione notevolmente diversa da quella posizione.

Altre volte avevo posto il problema, ma non ho mai avuto alcuna risposta. Neanche questa volta c'è stata, se non un intervento del Vescovo di poche parole ad un'assemblea di preti, e un'intervista dello stesso alla 'Nazione', secondo me molto offensiva, senza che abbia risposto agli interrogativi che ponevamo.

Ho deciso così di scrivere una lettera al Vescovo, questa volta firmata soltanto da me. Lo scopo non era quello di allargare la polemica, anzi forse il discorso è già chiuso perché il Vescovo non risponderà nemmeno a quest'ultima lettera come non ha risposto alle due precedenti, ma quello di fargli conoscere la mia posizione nella Chiesa, visto che non ci ho mai parlato personalmente.

Ho deciso di mettervi a conoscenza anche di quest'ultimo confronto, dopo avervi già consegnato un primo dossier sull'argomento, perché credo che riguardi tutta la Chiesa e che coinvolga non solo la condizione degli omosessuali nella Comunità cristiana, ma la stessa concezione di Chiesa, anzi la concezione dell'uomo. A mio parere, sarebbe opportuno allargare il confronto anche su altri aspetti della vita ecclesiale.

Bisogna prendere atto che ci sono modi diversi di essere Chiesa in Italia e nel mondo, condivisi da tanti altri: laici, preti e anche Vescovi. E, secondo me, sono tutti legittimi ed è vostro dovere e diritto conoscerli.

Se qualcuno non avesse letto le due lettere precedenti a questa, me le può chiedere personalmente oppure le può trovare sul sito della Parrocchia al seguente indirizzo: [www.parrocchiadipaterno.it](http://www.parrocchiadipaterno.it)

Unisco a questa mia, l'intervista del Vescovo alla 'Nazione' e la lettera di cui vi ho parlato.

Con affetto,

(Fabio Masi)

## **LA POLEMICA SUI SACRAMENTI AGLI OMOSESSUALI**

Dopo la lettera dei tre sacerdoti - «Non si stabilisce la verità per le pressioni esterne»-

**Io spero che chi pone con tanta superficialità problemi di questo genere, ingannando le persone, possa ricredersi**

UNA CHIESA DEL SÌ, una casa aperta a tutti e non un qualcosa di negativo, astratto e lontano.

L'arcivescovo Betori non si sottrae al confronto sul tema dell'accoglienza alle coppie omosessuali e ai divorziati, ma ribadisce i punti fermi e invalicabili della dottrina della Chiesa.

«E' interessante valorizzare l'insegnamento di Benedetto XVI, in cui il tema della gioia e dell'esperienza cristiana come un grande sì all'uomo è la struttura portante del suo pensiero. Che sia difficile capirlo è un dato di fatto: anche nelle nostre vicende di questi ultimi mesi noto proprio questa grande incomprendimento da parte anche di alcuni dei miei preti, cioè il non aver compreso che la salvaguardia di certe strutture fondamentali della concezione dell'uomo e della donna sta alla base di una difesa dell'umanità e non di un'esclusione. Se noi veniamo meno a certi aspetti fondamentali dell'antropologia cristiana cade l'umanità, non una barriera semplicemente».

Quella di riconoscere i matrimoni che non sono uomo-donna?

«E' evidente. Il non riconoscere che la coppia formata da un uomo e da una donna è nella struttura stessa dell'essere umano. Che poi ci siano situazioni che vanno comprese, accolte, accompagnate mi sta bene. Ma tutti devono essere accolti nella verità perché se io nego la verità, in quel momento io non sto accogliendo, ma sto tradendo la persona: questo è quello che a me dispiace di tutta la vicenda», che nasce dalla lettera aperta di tre sacerdoti, don Santoro, don Stinghi, don Masi e una suora, sull'accesso ai sacramenti da parte degli omosessuali.

E ancora: «Non si stabilisce una verità cristiana per pressione da opinione pubblica, non sono i giornali a poterlo fare. La verità è affidata alla Parola di Dio interpretata dalla Chiesa nelle sue diverse funzioni. Che poi si scrivano lettere e si raccolgano firme questo lo si potrà fare per dire se una strada avrà un emporio in più o in meno, non per scelte di fede. Non è rispettoso per la fede stessa. E poi, lasciatemelo dire, mi ha fatto molta impressione la fragilità teologica dello scritto, perché scambiare la visione dell'uomo e della donna che la Bibbia propone, con un suo condizionamento culturale, significa non avere le nozioni elementari della teologia. Impressiona la modalità non ecclesiale di trattare una verità di fede. Io spero che chi pone con tanta superficialità problemi di questo genere ingannando le persone possa ricredersi».

Capitolo accoglienza dei divorziati: «Pensare che due persone possano fondare il loro amore sull'amore di Dio e poi che questo amore possa avere un termine, significa non un attentato alla credibilità dei singoli, ma a quella di Dio, che è fedele per sempre. Questa verità non impedisce tuttavia che queste persone vengano accolte nella comunità. Non è che sono "scomunicati", stanno nella comunità in una condizione imperfetta, che trova una sua espressione nel non accesso all'Eucarestia».

**Duccio Moschella**

*Dalla 'Nazione' dell'11 Novembre 2012*

19/11/2012

Caro Vescovo,

giorni fa mi hanno portato la 'Nazione' di Domenica 11 Novembre 2012 che riporta il Forum tenuto in Curia fra lei e i giornalisti della Nazione.

Le rispondo a caldo, con l'amarezza che mi pervade dopo aver letto quello che lei dice in relazione alle due lettere firmate da me e da altre tre persone su 'Chiesa cattolica e omosessualità'.

Le scrivo privatamente, ma non ne sono convinto, perché le lettere private le serbo per le mie questioni personali, non per quelle ecclesiali. Per questo motivo non le prometto che questa lettera rimarrà fra me e lei, forse la farò conoscere anche alla mia Comunità parrocchiale perché questo modo di essere chiesa lo stiamo vivendo insieme. Lo valuterò in seguito.

Noi quattro firmatari speravamo in un confronto sui vari temi trattati nelle due lettere e invece, salvo poche eccezioni, c'è stato un silenzio assordante da parte del presbiterio e da parte sua, solo insulti. Invece di aiutarci ad approfondire gli argomenti affrontati, ci ha dato di "superficiali", di "teologicamente incompetenti", di non "avere le nozioni elementari della teologia" ma, quello che è più grave, di persone che "ingannano". E' un'offesa pesante! Si può ingannare per vari motivi: per tornaconto personale e anche per stupidità. Me lo sono chiesto quale potrebbe essere il mio tornaconto, non sono riuscito a trovarlo. In quanto alla stupidità lascio il giudizio a tutte quelle persone che ho incontrato nella mia non breve vita e al Padre eterno, ed è quest'ultimo il giudizio che mi sta più a cuore.

Certo i temi che ponevamo non erano semplici, per esempio,  
+ la diversa comprensione dell'omosessualità maturata negli ultimi decenni;  
+ la critica ad una certa concezione dell'omosessualità, intesa come una malattia che si può sempre curare e da cui si può guarire;  
+ la conclusione che per gli omosessuali l'unica via evangelica sia la 'continenza'; in questo modo la verginità per loro sarebbe un destino, non la risposta ad una vocazione, secondo me un modo di vedere poco evangelico;  
+ infine, ci siamo chiesti: 'Chi amava di più la Chiesa quando la gerarchia sosteneva principi che oggi tutti ritengono delittuosi, chi si opponeva rischiando, o chi taceva?' A questi interrogativi e ad altri chiedevamo risposta.

Nel nostro ministero siamo stati mandati accanto ai gruppi più fragili della società di oggi, ed è un grande onore: due di noi, e anche suor Stefania, lo stiamo facendo da più di 50 anni, un altro fa il suo servizio di presbitero alle Piagge da quasi 20 anni, e lei ci insulta se raccontiamo la nostra esperienza e poniamo degli interrogativi alla Chiesa, perché questo abbiamo fatto nelle lettere! Non abbiamo preteso di dettare noi le nuove regole disciplinari e non intendiamo essere 'normativi' per nessuno. Abbiamo detto, "nel vivere una comunione di vita con chi è omosessuale, noi ci sentiamo in contrasto con le attuali norme disciplinari ecclesiastiche; voi cristiani cosa ne pensate? E voi preti come vi comportate? Non vi crea problemi di

coscienza applicarle? A noi sì! Perché non riflettiamo tutti insieme sul problema?" Questo ci interessava sapere. La nostra obiezione di coscienza è anzitutto un atto di rispetto e di accoglienza verso queste persone e anche un modo per sottolineare il nostro disagio.

Io mi sono incontrato con la vita degli omosessuali negli anni 1955 - '60, quando lei aveva ancora i calzoncini corti; sono più di 50 anni che rimugino, ascolto, leggo, soffro e prego con loro, dovevo aspettare ancora? Ho cominciato 5 - 6 anni fa a porre il problema nella Chiesa e nessuno mi ha risposto. Ora sono vecchio, non potevo aspettare ancora. Forse lei non immagina la sofferenza che c'è dietro questo mondo!

Le dico sinceramente, sono contento di aver firmato quelle due lettere. Lei ci ha insultato pubblicamente, ma abbiamo ricevuto il 'grazie' commosso di tanti omosessuali, perfino dagli USA. Mi creda, fra 50 anni, i cristiani sorrideranno delle sue risposte di oggi, ne sono convinto!

Cinque anni fa, in una assemblea pubblica a S. Donnino presieduta dal Vescovo Antonelli, era il tempo dei DICO, dissi queste parole che per me sono ancora attuali:

*Ho avuto la grazia, nella mia vita, di conoscere e stimare tanti omosessuali e di averne tanti per amici. Ci sono molte persone che credono di conoscerli perché ne vedono alcuni alla TV che ci marciano sulla propria condizione e che, dicono, stanno loro antipatici. Anche a me qualche volta! non perché sono omosessuali, ma insieme a molti altri personaggi televisivi! Ma io ho davanti agli occhi quella legione di omosessuali scoraggiati, vilipesi, presi in giro, a cui tante volte ho detto: "Smetti di far marchette, smetti di vagare ai gabinetti della stazione! cercati un compagno o una compagna da amare!" Io credo che, per noi cristiani, sia doveroso aprire loro orizzonti di speranza, senza pretendere eroismi che neanche noi, in altri campi, siamo capaci di affrontare. Amare i loro volti, prima che difendere dei principi!*

*Questa è la mia esperienza di più di 50 anni di prete; è mio dovere raccontarla, è vostro diritto conoscerla!*

*Le strategie ecclesiastiche di questi ultimi tempi di fronte alla proposta dei DICO hanno parlato di legge naturale, di bioetica, di tutto fuorché di Lui, del Maestro. Io sono certo che Lui non avrebbe fatto così! non so cosa avrebbe fatto, così no! Non si tratta di dogmi, il problema è aperto; parliamone e ascoltiamo anche coloro che vivono a contatto con questi problemi, a cominciare da chi li vive in prima persona!*

*Certo, ne abbiamo fatta di strada dal giorno in cui Lui sedette su un pozzo vicino a Sicar, facendo alla donna dai 5 mariti una rivelazione sconvolgente. Per noi oggi quella donna sarebbe perfino esclusa dal 'Banchetto eucaristico'. C'è qualcosa che non quadra!*

*A me sembra che compito della Chiesa è piuttosto quello di 'sconfinare', di sedersi sul bordo di un pozzo in attesa di incontrare la ragazza dai 5 mariti. Col rischio di far ingelosire altre mogli e madri, come il fratello maggiore della parabola del 'Figlio prodigo'.*

*Non sono più vere queste cose? Noi preti di periferia e di campagna, dove voi Vescovi ci avete mandato "a fasciare le piaghe dei cuori spezzati e a predicare l'anno*

*di grazia del Signore" abbiamo dedicato la vita a queste cose. Sono state il calore della nostra anima, la commozione del nostro apostolato".*

Nemmeno allora ebbi commenti o risposte dal Vescovo Antonelli.

Avrei tante altre cose da puntualizzare su quello che lei ha detto, ma sarebbe troppo lungo; ne dico solo alcune. Sorvolo sull'accento a don Lorenzo che fa nella lettera ai preti, che io trovo davvero di cattivo gusto!

Al Forum con i giornalisti della 'Nazione' lei parla dell'opinione pubblica con dileggio e disprezzo; dice, "Si potrà raccogliere firme per dire se una strada avrà un emporio in più o in meno, non per scelte di fede". Ma il Concilio Vaticano II ha affermato che nella Chiesa ci deve essere un'opinione pubblica, lo si dice nel Documento conciliare *Inter mirifica* e nella Istruzione *Communio et progressio* e poi se n'è parlato in tante altre circostanze: un'opinione pubblica che deve aiutare il formarsi del pensiero della Chiesa. Il Concilio afferma che l'opinione pubblica nella Chiesa è una struttura teologica e uno strumento pastorale, altro che mezzo di pressione! Questo è una conseguenza di essere tornati a considerare la Chiesa 'Popolo di Dio' e non più 'chiesa docente' e 'chiesa discente'. Lo so che oggi non è di moda rifarsi al Vaticano II, ma il problema non è mio, è di chi lo osteggia.

Perciò la raccolta delle firme non l'abbiamo fatta per fare pressione ma per responsabilizzare le persone su determinati aspetti della vita ecclesiale. Tempo fa le è stata inviata una lettera firmata da due o trecento persone della mia Comunità, lei non li ha degnati nemmeno di un cenno di risposta, e dire che le domande poste erano terribilmente serie. Questo è l'unico modo che abbiamo trovato per coinvolgere tutti, se lei ne conosce uno migliore ce lo suggerisca, ma non mi chiedo di tenere la mia Comunità lontano da questa partecipazione responsabile.

Oggi, più di sempre, ci sono vari modi di essere Chiesa, ma io non mi sono mai permesso di offendere pubblicamente chi ha una visione di Chiesa diversa dalla mia, perché sono convinto che l'insulto è l'arma dei deboli. Per esempio, c'è chi pensa che l'ultima istanza a cui riferirsi per vivere una retta fede sia la gerarchia; che la virtù cristiana principale sia l'obbedienza *perinde ac cadaver*; che i preti siano un'anonima e impersonale cinghia di trasmissione fra la gerarchia e i laici. Lo pensino pure, ma io non mi riconosco in questa visione.

Ho imparato dalla Chiesa che l'ultima istanza a cui dobbiamo appellarci prima di prendere una decisione è la coscienza; certo non una coscienza autistica: l'ultima istanza, non l'unica! Ho imparato dalla Chiesa che il Parroco non è un 'travet', ma un testimone appassionato e attento, che deve essere certamente in comunione con la Chiesa diocesana e universale, ma con la sua personalità ed esperienza che lo può portare anche ad entrare in conflitto con gli altri. Ma il conflitto, se avviene nel rispetto, non è mancanza di amore o un pericolo per la pace; è la guerra che è la negazione dell'amore, sia quella fra le nazioni che quella fra individui e gruppi condotta con l'arma dell'insulto e della denigrazione, perché mira alla distruzione dell'avversario, fisica o morale che sia. Quante volte in passato questo è avvenuto nella Chiesa e continua anche oggi!

I criteri che io ho seguito nel mio servizio di presbitero nella Chiesa fiorentina sono questi: obbedienza assoluta nell'accettare le destinazioni che il Vescovo mi dava; responsabilità piena nell'esercizio di quel servizio. 'Fedele e responsabile' è stato il mio orizzonte; fedele e libero! Anzi, secondo me, la fedeltà è possibile solo nella libertà, diversamente è piaggeria.

Alcuni preti ci hanno detto che riconoscono la fondatezza dei contenuti delle due lettere, ma non condividono il fatto che ci siamo posti in obiezione di coscienza. Noi sappiamo (e penso che lo sappia anche lei) che alcuni di loro non negano l'Eucarestia né ai divorziati risposati né agli omosessuali che vivono un rapporto di coppia, cioè fanno 'obiezione di coscienza' alle attuali norme ecclesiastiche. Che differenza c'è tra noi e loro? L'unica differenza è che noi l'abbiamo detto pubblicamente.

Ho letto sui giornali che al Sinodo concluso recentemente, Mons. Felix Gmur, vescovo di Basilea, che lei sicuramente avrà conosciuto, nel dialogo con i giornalisti, ha parlato di una rinnovata e più attenta pastorale per i divorziati risposati che non possono essere ridotti solo ad una realtà peccatrice. Ha detto:

"Conosco una coppia sposata da 50 anni ed entrambi hanno alle spalle brevi esperienze matrimoniali. Questi 50 anni non contano nulla? E' solo una realtà peccatrice?"

Trent'anni fa forse lo avrebbero sospeso *a divinis*! Però poi anche lui nega che si possa riconsiderare il giudizio della Chiesa sulle unioni tra omosessuali.

Trent'anni fa io ero fra quelli che ponevano già il problema dei divorziati risposati e venivo segnato a dito per questo. Oggi lo ha fatto un Vescovo. Vede come il tempo sana le ferite!

Io non le chiedo di essere d'accordo su quello che abbiamo detto, ma per lo meno non insulti!

(don Fabio Masi)